

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I leader sindacali a Letta «Subito la riforma fiscale»

● Le priorità d'autunno al centro dell'incontro tra il premier e Camusso, Angeletti e Bonanni ● «Urge redistribuire reddito a lavoratori e pensionati»

La «vera urgenza» che il governo dovrà affrontare alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva è quella della riduzione del carico fiscale sul lavoro e sulle pensioni. I sindacati lo dicono da tempo, e l'hanno ripetuto anche ieri al presidente del Consiglio Enrico Letta, in una colazione di lavoro in agenda da tempo per discutere delle priorità per l'autunno, quando i nodi del dibattito politico in corso dovranno essere sciolti in vista della legge di Stabilità. Comunque vada a finire nello specifico su Iva e Imu, per i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil l'obiettivo ultimo resta quello: avviare politiche di redistribuzione del reddito a favore di lavoratori e pensionati.

L'ha ribadito Raffaele Bonanni, uscito tanto soddisfatto dall'incontro da ritenere «possibile una vasta condivisione dei punti essenziali con Letta», per «arrivare ad un'intesa che sia punto di riferimento per aggredire la crisi» e scongiurare «la deflagrazione del Paese manifatturiero». E il punto essenziale di quest'intesa deve essere «il fisco», insieme ai «tagli alle spese superflue e alle ruberie» e ad «alcuni capisaldi per rafforzare la politica industriale». I tre leader sindacali preferiscono volare alto, piuttosto che inseguire un singolo tema come fossero «capitoli separati o, peggio ancora, bandierine di questo o quel partito». E nonostante Bonanni abbia confessato «l'impressione» che l'aumento dell'Iva sarà scongiurato, l'ottica resta complessiva: «Il tema sono le tasse, centrali e locali, che come sono ora hanno distrutto la giustizia fiscale nel Paese».

Ai margini della discussione è invece rimasto il dibattito sul diritto del lavoro, visto che un incontro sul nodo specifico della flessibilità è già fissato per martedì prossimo 30 luglio. In quell'occasione si parlerà ancora dell'accordo raggiunto l'altro ieri a Milano tra i sindacati e la società Expo 2015 Spa, responsabile dell'evento internazionale che dovrebbe fare da volano di sviluppo e occupazione per la città e per tutto il territorio nazionale. «Un'ottima intesa» da cui partire per pensare a «un modello nazionale», l'ha definita il premier Letta, salutando un accordo sindacale che ha saputo fornire risposte alle particolari necessità della manifestazione, senza arrivare alla



I segretari di Cgil Cisl e Uil Camusso, Bonanni e Angeletti FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

deregulation chiesta da molte controparti datoriali. Mentre qualcuno (Maurizio Sacconi, tra gli altri) invocava la liberalizzazione totale per tre anni dei contratti a termine, senza obbligo di causale, si sono trovati gli strumenti necessari a gestire l'Expo nella legislazione esistente, senza stravolgere i contratti nazionali. «Abbiamo usato molto pragmatismo e poca ideologia» spiega il segretario della Camera del lavoro di Milano, Graziano Gorla. «Tutti gli aggiustamenti normativi adottati in questi anni per aumentare la flessibilità non hanno creato nuovi posti di lavoro. Noi, semplicemente, siamo partiti da quegli strumenti che qualche risultato l'hanno avuto: apprendistato, stage e contratti a tempo determinato».

LA SENTENZA FIAT

Inevitabili poi, all'indomani della pubblicazione delle motivazioni da parte della Consulta, gli strascichi del dibattito sulla sentenza che ha dichiarato incostituzionale la decisione di Fiat di escludere la Fiom dalla rappresentanza sindacale. «La libertà è in capo ai lavoratori che scelgono quali sono le organizzazioni sindacali a cui aderiscono, e neanche una grande impresa di automobili può decidere quali sono i sindacati che hanno diritto di esistere» ha commentato la leader Cgil, Susanna Camusso. Mentre il numero uno della Cisl è tornato sulla necessità di «applicare l'accordo sulla rappresentanza sindacale che Cgil, Cisl e Uil hanno siglato con la Confindustria e che ora stiamo chiudendo anche con tutte le altre associazioni imprenditoriali», mentre «il legislatore è meglio che si astenga sulle materie del lavoro». In materia, ha chiarito ancora una volta Bonanni, meglio un accordo tra le parti piuttosto che una legge.



Istat, consumi sempre al palo Frenata anche per l'export

A. BO.
twitter@andreabonzi74

È ancora profondo rosso per i consumi. La crisi continua a mordere, e gli italiani sono restii a spendere. Lo certifica l'Istat, rendendo noto che le vendite al dettaglio sono risultate a maggio in aumento dello 0,1% su base mensile ma in calo dell'1,1% su base annua. Nella media del trimestre marzo-maggio 2013 l'indice calcolato dall'Istat registra una diminuzione dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. Nel confronto con aprile 2013, aumentano le vendite di prodotti alimentari (+0,6%) e diminuiscono quelle di prodotti non alimentari (-0,2%). I pochi dati positivi non devono trarre in inganno, fa sapere Confcommercio, «in quanto, tenendo conto della variazione dei prezzi (+0,2% aggregato dei beni al netto di carburanti e tabacchi), anche nel mese di maggio i consumi in termini reali calano di un decimo di punto». E paragonando i primi cinque mesi del 2013 con lo stesso periodo dello scorso anno, il calo è ancora più marcato (-4,8% rispetto al -4,2% dello scorso anno). A pagare lo scotto maggiore, i beni non alimentari, le cui vendite «continuano a scendere a ritmi vertiginosi (-3,5% tra gennaio e maggio), un sintomo sia di incertezza che di poca disponibilità», continua Confesercenti. Ma anche la tavola degli italiani è sempre più *low cost*, come sottolinea la Confederazione degli agricoltori (Cia). Non solo il 62 per cento delle famiglie riduce le quantità di cibo acquistate, ma soprattutto, per 6,5 milioni di famiglie, i *discount* sono diventati l'unica alternativa praticabile per resistere alla crisi.

SCAMBI EXTRA UE

Le notizie dell'Istat non sono buone nemmeno per quanto riguarda l'export. A giugno, infatti, le esportazioni verso i Paesi extra-Ue sono diminuite dell'1,9%, mentre le importazioni sono cresciute del 2,5% rispetto al mese precedente. La flessione congiunturale è più intensa per energia (-14,7%) e beni strumentali (-4,1%), mentre sono in espansione i beni di consumo, soprattutto quelli durevoli (+11,3%). Al netto dell'energia, le esportazioni diminuiscono dell'1%. Dal lato dell'import, la crescita congiunturale è sostenuta dall'energia (+7,5%) e dai prodotti intermedi (+1,6%) mentre i beni di consumo sono in calo (-3,0%). Nell'ultimo trimestre si rileva una lieve crescita congiunturale delle esportazioni (+0,1%) e una significativa flessione degli acquisti (-3,4%). Per Antonio Focillo, segretario confederale Uil, questi numeri - uniti ai dati sui consumi - testimoniano come «l'intero sistema produttivo sia in crisi», e rendono necessario l'intervento del governo «con un piano reale di sviluppo e di rilancio dell'economia» e con una riduzione «della tassazione su salari e pensioni, in modo da favorire la domanda interna e rilanciare i consumi».

Acli, reddito di inclusione contro la povertà

Un patto contro la povertà, che utilizzi come principale strumento il Reddito di inclusione sociale (Reis). La proposta delle Acli, in collaborazione con la Caritas, è stata illustrata ieri ai vertici di Cgil e Cisl e al ministro delle Politiche sociali, Enrico Giovannini. È proprio l'esponente del governo a sottolineare come in questi anni «l'assenza di un programma su un reddito minimo abbia lasciato aperta la possibilità di abusare di altri strumenti. C'è gente in mobilità in deroga da dieci anni, il posto di lavoro non esiste più e allora perché continuiamo a chiamare questi strumenti ammortizzatori del lavoro?», chiarisce Giovannini, con la promessa di approfondire l'argomento entro settembre.

LA PROPOSTA

ANDREA BONZI
ROMA

Contributi e servizi per le famiglie indigenti. I «si» di Cgil, Cisl e del ministro Giovannini. Il nodo delle risorse: a regime servono 6 miliardi

Ma non c'è solo il contributo economico: gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno dei quali hanno bisogno, siano essi aiuti per la ricerca dell'impiego, misure contro il disagio psicologico e sociale o per alleviare la condizione di disabili o anziani non autosufficienti. Il tutto in un percorso che deve per forza essere rigido e controllato: «La paura delle frodi non può essere un motivo per non fare nulla», osserva Gori.

LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA

Il nodo più delicato resta quello della sostenibilità finanziaria, in un quadro drammatico di tagli e risorse calanti come quello attuale. Lo studio delle Acli

individua in un allargamento progressivo della platea raggiunta il modo per concretizzare il progetto. «Per partire servono 900 milioni di euro - spiega Gori -, con cui riceveranno il Reis le famiglie con un reddito pari alla metà o meno della soglia Istat di povertà, poi si andrà a crescere. Nel 2017, a regime, serviranno oltre 6 miliardi di euro». Da dove prenderli? Qualche consiglio le Acli lo danno, con un mix di minori spese (tagli alle pensioni d'oro, tra le altre cose) e maggiori entrate (un'imposta sui grandi patrimoni, ad esempio). Ma è qui che, toccando la carne viva, arrivano i distinguo dei sindacati. La leader Cgil, Susanna Camusso, esprime «interesse» per la proposta, soprattutto perché non tiene conto solo della sfera economica, ma include anche un pacchetto di servizi, ma sul finanziamento non nasconde che ci sarà da discutere. «Bisogna fissare bene l'asticella, perché la mancata rivalutazione delle pensioni deprime una fetta di popolazione spesso già in difficoltà», osserva Camusso, che poi si dice «pienamente disponibile» a continuare il confronto. Anche Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, chiede prima «una verifica» delle pensioni da tagliare, «perché è già capitato che chi sta sopra ai 1.400 euro mensili pagasse per tutti, mentre i premi dei grandi manager restano intoccati. Va colpita l'alleanza imbarazzante tra rendita e burocrazia, che blocca il Paese, e legare una percentuale importante di questi finanziamenti al recupero dell'evasione fiscale».

CONTRIBUTI E SERVIZI

Il progetto, molto dettagliato, è stato messo a punto da un gruppo di lavoro guidato da Cristiano Gori, dell'Università Cattolica di Milano. E parte da una considerazione pesante: nel 2012 in Italia le famiglie in povertà assoluta erano il 6,8% dei nuclei. Un dato sempre crescente dal 2005, e probabilmente destinato a salire ancora. «Il Reis - spiega Gori - è la somma pari alla differenza tra il reddito della famiglia in difficoltà e la soglia media Istat di povertà assoluta». Il principio guida è l'adeguatezza: nessun nucleo è più privo delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile». Inoltre, la cifra viene parametrata a seconda dell'area geografica in cui ci si trova, in modo da bilanciare le iniquità.

